ANNO I. Torino, Venerdì 25 agosto 1848. Num. 174.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove .	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero .	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, alla Tip. BOTTA, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbon. si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.

TORINO, 24 AGOSTO

Con somma soddisfazione adempiamo al seguente invito, e perchè la dichiarazione del luogotenente generale Broglia non si perda di vista dai lettori, e che serva di incitamento ad altri a fare lo stesso, la poniamo in fronte al giornale.

Il sottoscritto invita il sig. Gerente del Giornale *L'Opinione* a voler inserire nel pregiatissimo suo foglio il seguente articolo.

BROGLIA.

Il tenente generale conte Broglia che si trovò preso di mira e fatto oggetto di accuse, e calunnie varie, che vivamente intaccano il suo onore, dichiara che desidera ed anzi provoca un'inchiesta sulla sua condotta, e spera che il governo non la vorrà negare, certo qual si è sulla di lui coscienza, che la verità in cotal modo si farà vedere, e lo dimostrerà scevro di colpe come di rimproveri.

IL VOTO DI GIOBERTI ED IL NOSTRO.

Ieri si annunciava con grand'enfasi un discorso che Gioberti recitò l'altra sera al Circolo politico, e nel quale ci si diceva, esservi importantissime rivelazioni intorno alle mene reazionarie della camariglia ed alle intenzioni segrete del ministero attuale: esso era stato stampato e si vendeva dal Circolo medesimo a profitto dei poveri esuli Lombardi. Tutti correvano a procurarselo e noi fecimo lo stesso. Ma fummo ben sorpresi quando, dopo di averlo letto attentamente, non vi trovammo se non un epilogo, steso invero da mano maestra, di quanto hanno già detto e vanno tuttora dicendo i giornali più indipendenti di Torino e di Genova, se anco questi non hanno detto di più, perchè dalle generalità sono discesi ai particolari, e senza perifrasi hanno indicato nettamente persone e fatti. Gioberti cade anco in un errore, mentre fra i mali del paese egli non vede che l'austro-gesuitismo, laddove noi vi vediamo anche il repubblicanismo, l'inevitabile antagonista del primo, che lo segue come l'ombra segue il suo corpo, e che finirà a farsi corpo ed a convertire in un'ombra il suo rivale.

Non due sono i governi che ci reggono, ma tre; il primo e per ora il più potente è la camariglia Salasco e compagni, la quale assediando ed ingannando il re, e traendolo di un errore in un altro, finirà col precipitare lo Stato e la dinastia in un terribile abisso di mali, e a procacciare a sè stessa una punizione molto più severa di quella che le minaccia il processo regolare e tranquillo della legge. È fuor di dubbio che la camariglia se la intende coll'Austria, e che ella mira ad una reazione; ma ella s'inganna nella sua stoltizia, se non vede il formidabile nemico che le sta dinanzi, e che la urta e la respinge con forze sempre crescenti. Questa è la pubblica opinione la quale guadagna terreno ogni giorno, ogni giorno divien sempre più gigante, e si accinge a farsi giustizia da sè, ove la giustizia le sia negata.

Il secondo governo, che per ora è meno forte del primo, ma che fra poco diventerà il più forte, è il Circolo politico, il quale, come tutte le adunanze di questa natura, si è costituito in un'opposizione sistematica al governo. Assemblea da prima insignificante, e non di rado ridicola, è ita ingrossando di ardire ed è ora diventata il convegno ove vanno a sfogare i loro rancori i ministri scaduti ed a cercarvi un appoggio quelli che aspirano al ministero.

Il terzo governo finalmente è quello che solo ne porta il nome, ma che non ne ha la sostanza: io dico il ministero, il quale propriamente parlando non governa se non in apparenza.

La Camariglia è gesuitica e reazionaria: è forte perchè dispone a sua voglia della volontà del re; ma è debole e non può riuscire ne' suoi tentativi perchè ha contro di sè la volontà di tutti gli altri. Una prova ne sia, che per quanto ella faccia, a mala pena ha potuto finora sostenere la difensiva: ed anco da questo lato i suoi sforzi non stanno in proporzione col numero e la violenza degli assalti che deve sostenere.

La propria natura trascina il circolo politico a tendenze republicane a cui danno favore le ambizioni individuali, i pubblici disastri, l'opposizione stessa della camariglia e le sue minaccie reazionarie, l'ostinazione del re nel non volersene disfare, i segreti intrighi dell'Austria, e la palese debolezza del ministero il quale colle sue titubanze e colle sue mezze misure promove la dissoluzione.

È forza dire che il ministero attuale o non è sincero o gli è impedito di esserlo, e sembra chiaro altresì che non sia libero: ei non è ancora al suo completo, ei si manipola, si rimanipola, ogni dì vi sono cangiamenti nel personale; e intanto che consuma il tempo in questi misteriosi raffazzonamenti, niente opera di efficace e lascia che le cose pubbliche vadino a rovescio. Egli si annunciò con un programma, il quale per verità val come niente. A parte le ambiguità e le lacune, anche su materie di grave momento, esso ci è comunicato dalla Gazzetta ufficiale, ma nella parte non ufficiale; esso è autorizzato da nissuna firma; esso è quindi nulla più che una promessa del giornalista, o una carta di cancelleria che gli piace di far conoscere al pubblico senza rendersene mallevadore. È di questa maniera che un ministero deve presentarsi al pubblico in tempi quali sono quelli che corrono, e in cui ha sommo bisogno di acquistarsi fiducia?

Non rappresentando noi gl'interessi di un partito, nè avendo alcuna voglia di diventare ministri, non giudichiamo un ministero dalle persone che lo compongono, ma dai fatti che opera. I ministri attuali sono per fermo persone oneste, nè abbiamo perciò alcun dubbio sulla lealtà delle loro intenzioni. Ma essendo chiaro che non è libero, che ha dinanzi un programma obbligatorio al quale deve attenersi e che gl'impedisce di appigliarsi a quegli energici partiti che soli possono salvare il paese, come fa egli ad assumersi una responsabilità?

Gioberti nel fare l'elogio del caduto ministero, di cui fu parte, ci sembra che ne faccia la critica. Se infatti quel ministero conobbe la vera condizione delle cose, se non gli erano ignoti gl'intrighi della camariglia (e come poteva ignorarli se sono conosciuti da tutti?), perchè invece di procedere timidamente e per via di mezze proteste, non si è presentato in corpo al re e non gli ha tenuto questo franco linguaggio?

Sire! voi avete intrapresa una guerra generosa, e che dovea coronare il vostro nome di una gloria unica negli annali del mondo: Dio l'aveva benedetta venti volte, egli vi porse la vittoria, e voi come Napoleone avreste potuto dettare la pace all'Austria, sedendo da trionfatore nel castello di Schönbrunn; ma ingannato da falsi consiglieri e (permettete) anco dalla vostra ostinazione, vi siete lasciato sfuggire le occasioni più propizie, e di vincitore siete diventato vinto. La capitolazione di Milano è un'infamia, nè è un'altra la capitolazione dell'armistizio: voi avete operato cosa contraria non solo alla costituzione del regno, ma ben anco ai trattati che legano voi, o Sire, e i vostri ministri, e le vostre camere e tutta insomma la nazione ai popoli dell'Italia che voi consegnate ai nostri ed ai loro nemici. Certo, voi non ne avete colpa. Voi foste rigirato da Salasco e soci, i quali perciò avrebbero commesso un delitto di alto tradimento e di lesa nazione. Noi dunque, come ministri risponsabili, in faccia ai nostri popoli ed a tutta l'Europa, protestiamo altamente contro la capitolazione di Milano, dichiariamo nullo l'armistizio in quanto concerne la cessione di territori, ed ordiniamo che gli autori di questi atti illegali o riprovevoli siano tratti dinanzi ai competenti tribunali per essere giudicati.

Sire! ricordatevi che voi siete re costituzionale, e non potete farvi maggior delle leggi; ricordatevi che ci va del vostro onore; che pesa sopra di voi una taccia spaventevole; che l'Austria e questa camariglia che vi circonda scavano una mina sotto il vostro trono, e che un ultimo passo falso può precipitar voi e l'illustre vostra casa in un abisso di mali irremediabili, e che il pentimento potrebbe venire troppo tardi.

Sire! tutto non è perduto; molto ancora ci rimane, e sta in voi di usarne a tempo. Se ascoltate la voce dei vostri ministri, che fedeli al loro giuramento non vogliono se non ciò che vuol la nazione, i ministri e la nazione saranno con voi, e riuniranno i loro ai vostri sforzi per ottenere un onorevole componimento; ma se persistete a lasciarvi abbindolare da coloro che vi tradiscono, e che sono colpiti dall'odio pubblico, noi vi presentiamo la nostra demissione in corpo, e lasciamo a voi la tremenda risponsabilità dell'avvenire.

Ad un linguaggio così risoluto è difficile che Carlo Alberto non avesse voluto aprire gli occhi: ma fu egli tenuto dal ministero Casati? Noi ne dubitiamo. Meno ancora lo terrà il ministero presente, il quale dal nulla che ha fatto finora, abbenchè i giorni, anzi le ore corrano preziosissime, dalla incomposta sua formazione, dall'oscillante sua attitudine, e dalla dipendenza in cui vive, non ci sembra che possa essere in grado di far molto e meno ancora di corrispondere agli urgenti bisogni che ci circondano.

Noi dunque ci uniremmo di buon grado al voto di Gioberti se desso pure non presentasse gravi difficoltà. Stendete, egli dice, una petizione supplicando al Re generoso di comprimere efficacemente le sette che dividono e usurpano lo stato, di concentrare tutto il potere governativo in poche mani, e di eleggere a tale effetto uomini che uniscano, a una consumata prudenza l'audacia e l'energia necessaria in questi tempi e formino un ministero veramente nazionale ». Ma dove trovare que' tai uomini di *consumata prudenza*? Coloro che già furono ministri non pare che ne abbiano dato gran saggio come lo dimostra la trascuranza delle cose interne ed esteriori, e come esse da tutte parti andarono alla peggio. Tra quelli che aspirano ad esserlo, c'è forse l'audacia, e più che l'audacia l'ambizione, ma la consumata prudenza? c'è da dubitarne. È vero che lo stato non finisce in costoro, e che dovremo crederci perduti, se non vi fosse di meglio. Ma d'altra parte queste così rapide mutazioni di ministero sono elle giovevoli sullo spirito publico, o non servono piuttosto a vieppiù scinderlo ed a smoralizzarlo? Se gettate abbasso l'uno, e se quello che gli succede non corrisponde alle concette speranze, noi saremo da capo.

A noi pare che il male non tanto consista nelle persone che compongono un ministero quanto nell'ambigua loro posizione. Il governo non è libero e manca di autorità. Volete riabilitarlo? Via le camariglie di corte, via i circoli politici che non sono meno nocivi e che tosto o tardi finiscono ad assorbire il governo, via tutti gli ostacoli che inciampano il libero andamento del potere costituzionale e legittimo; si tolgano le barriere con cui si vogliono separare gl'interessi dell'esercito da quello de' cittadini, mentre anco l'esercito è composto di cittadini, ed anco i militari hanno i diritti ed i doveri medesimi degli altri; si preghi il re a restituirsi nella sua residenza, a non vivere nell'isolamento, a non prendere i pensieri e i colori dai cortigiani che lo adulano e lo ingannano; si obblighi il ministero a presentare una confessione di fede politica e a dire schietto e senza circonlocuzioni ciò che egli intende fare e non fare; si convochino le camere (e quest'atto gioverà molto a rassicurare coloro che temono per le libertà costituzionali) e si esortino i rappresentanti del popolo a non dividersi in partiti, a non consumare il tempo a legger tiritere rettoriche, o a fare distinzioni rabulistiche, o a disputare per una parola o per una virgola o per sapere se il bianco è bianco, e il nero è nero, ma a trattare con serietà, concordia e buona fede delle cose pubbliche; si presenti alle medesime uno stato sincero delle cose, e si preghino a sorpassare o ad usare indulgenza sul passato, in quanto ch'egli è irreparabile, e a non occuparsi fuorchè a risarcire il mal fatto e a consolidare l'avvenire. Queste cose, più che una nuova scossa che menar potrebbe a pericolose conseguenze, ci sembrano atte a salvare « non solo il Piemonte, l'Italia e le loro indelebili prerogative, ma eziandio la monarchia civile e l'illustre Casa che presso di noi la rappresenta; le quali (come osserva con ragione l'illustre oratore), non furono mai costituite in più grave cimento che oggi, poichè debbono eleggere tra una prossima, inevitabile ruina e una vita gloriosa, immortale ».

A. BIANCHI-GIOVINI.

Troviamo nel Corriere Mercantile *del 23 il seguente importantissimo documento:*

SIRE!

Quando noi tutti fummo inviati a nome di V. M. ad assumere il supremo indirizzo de' pubblici affari, nell'addossarci il grave peso, nel farvi il sagrificio di ogni domestica quiete, nell'esporre il nostro nome, il nostro carattere, la nostra vita agli odii, alle invidie, alla calunnia di opposte e sfrenate passioni, unico ma largo conforto

era per noi il poter intieramente consacrarci, ed ogni nostro pensiero ed affetto rivolgere al bene inseparabile del re e della patria, siccome solennemente e con intensa volontà giurammo. Nati e rappresentanti di diverse provincie, devoti da lunghi anni all'infelice ma imperitura causa italiana, era debito per noi, era conforme ai nostri principii l'esser fedeli consiglieri e zelanti cooperatori d'un principe che n'era l'augusto propugnatore, il simbolo glorioso, che Europa tutta già salutava come inviato dalla provvidenza e redentore della propria nazione.

V. M. gradiva quel programma in cui tutte stavano espresse le nostre convinzioni, ma prima che a voi fosse dato accingerci all'opera, le sorti dell'armi furono infelici, un'immensa calamità fiaccò un esercito lungamente vincitore, e per molti rispetti veramente ammirabile.

La causa italiana non era perduta, quando le persone di V. M. e dei reali principi erano salve, e le forze della nazione pressochè intatte, nè a noi mancava il cuore di mostrare il viso all'avversa fortuna, di sostenere con indomito coraggio l'indipendenza della patria. Ma una parte del paese si mostrò per un istante d'animo prostrato: a quell'annunzio il Piemonte, da alcun tempo già lavorato dagli insidiosi raggiri dei retrogradi, diede qualche segno di voler separare i proprii dagli interessi comuni; diffidenze, sospetti, diffamazioni, e quindi, aperte ostilità furono eccitate contro di noi. Non erano che pretesti, astuzie di tristi, ma potevano servir di velo all'inerzia, al rifiuto di concorso per parte di molti illusi, e quindi la maggiorità del consiglio credette dover rassegnare la propria dimessione da V. M. accettata.

Le presenti circostanze sono supreme ed assolutamente anormali; egli è di tutta urgenza provvedere una nuova e forte amministrazione al paese, ogni ritardo è calamità forse irreparabile.

È costume che un ministero dimissionario, limitandosi alla spedizione degli affari correnti, cessi da ogni azione politica onde lasciare interamente libero l'indirizzo dei successori. Ma in questi momenti la sospensione di direzione politica sarebbe fatale; lo stato tutto sarebbe in preda ad un'anarchia morale; i precipui agenti del governo rimangono senza istruzioni, e perciò senza influenza, nelle provincie; i partiti estremi agitano in contrari sensi le popolazioni; tutte le persone si esaltano, meno le generose, ed abbandonate lungamente a sè stesse, producono in fine quell'esaurimento di forze morali, quella letargica atonia che è peggio di morte ai civili consorzii. Ogni giorno trascorre un tempo prezioso, un termine di quell'armistizio conseguito a patti tanto dolorosi e deplorabili; se in breve il paese non è ridestato, l'esercito più di prima numeroso, rivestito e rianimato, l'estrema delle calamità ci sovrasta, quella che produrrebbe infallibilmente la dissoluzione del nostro paese, una pace vergognosa. Noi dobbiamo, o Sire, declinare, anzi respingere qualsiasi parte di tanto carico; giusta le convinzioni nostre, uopo sarebbe accingersi a tutte le eventualità d'una guerra tremenda ed ultima come quella di rivendicata nazionalità; ma codesti preparativi, l'impulso che la deve indispensabilmente accompagnare non può essere dato da chi ha abbandonato le redini, ma unicamente dagli uomini chiamati a mandare ad esecuzione questo o qualsiasi altro sistema di politica voglia seguirsi: a noi non rimane che invocare da V. M. l'immediata formazione di un nuovo gabinetto, come bisogno urgentisssimo,

Nel rassegnare i poteri affidatici crederemmo mancare gravemente ad un obbligo di coscienza, ad un dovere di buoni cittadini, di leali consiglieri ove non sottoponessimo all'alta saviezza di V. M. brevissime considerazioni sul presente stato di cose.

Sire! Fino a questi ultimi tempi, fino ai deplorabili casi di Milano l'augusto nome di V. M. fu il solo incontaminato, il solo inaccessibile alle calunnie delle fazioni, alle ingiurie del mondo e della fortuna. Primo sempre ai pericoli, primo ai sacrificii d'ogni genere, a V. M. è unicamente dovuto l'ardore ispirato ai soldati, la parte precipua d'ogni riportato trionfo. Il nome di C. A. era orgoglio per noi tutti, speranza suprema della causa italiana, salutato dai parlamenti italiani, venerato e caro a tutta l'Europa. Ma l'opinione universale, il senno dei savii ed intelligenti deplorava sommessamente sulla fatalità che aveva collocato intorno al trono uomini noti per avversi principii, cortigiani non soldati, incapaci del maneggio degli affari di guerra, tali in una parola che troppo prevedibili riescivano quelle prove di sfolgorata inettitudine che le ultime fazioni infelicemente autenticarono.

Difatti i movimenti, le condizioni del nemico sempre ignorate, gli assalti impreveduti, i nostri quando anche complessivamente superiori sempre inferiori negli scontri, magazzini fornitissimi e distribuzioni irregolari, ritardate, insufficienti, i soldati più affranti dalle privazioni che dal combattere, una generale oscitanza nella maggior parte dei capi. Nulla diremo dell'incapacità nel determinare le mosse strategiche. Ma queste imprevidenze, questi errori sempre eguali, sempre ripetuti, svelano una incapacità che quasi giustifica l'indisciplina, la diffidenza surta nell'animo di quasi tutti i soldati. Ripugna a noi supporre tradimento concertato e preciso: ma tra il niun amore alla causa che in apparenze seguivano, l'avversione proclamata ai principii costituzionali, l'ignoranza assoluta delle scienze di guerra, gli effetti ne risultarono pari, nè l'individuale valore dei soldati bastò a porvi riparo.

Ed ora senza una severissima inchiesta sulla condotta degli ufficiali superiori, senza un severo, pronto ed esemplare castigo, senza un generale cambiamento dei capi non può riacquistarsi la confidenza del soldato, riordinarsi l'esercito.

L'ARMISTIZIO del 9 agosto di Milano è stato poi il suggello di tutta l'incapacità dimostrata durante la campagna, i patti i più duri e vergognosi che ricordi l'istoria eccedenti una stipulazione semplicemente militare, e perciò nulli di pien diritto. Noi abbiamo protestato contro ogni loro effetto per quanto concerne la parte politica.

Gli austriaci dopo aver concentrate tutte le forze loro su Milano, dovendo assalire ancora le varie fortezze, occupare le provincie di Brescia, Bergamo, Como, i ducati, le legazioni, non aveano forze sufficienti per assalire il Piemonte, e poi non l'avrebbero osato per riguardi politici. Il dì 9 segnavansi i deplorabili patti di Milano, il dì 8 la Francia dichiara che unita all'Inghilterra imponeva sospensione d'armi a Radetzky. Per quanto adunque sia certo che migliori condizioni potevano conchiudersi, era preferibile l'invasione d'alcune provincie del Piemonte, all'abbandonare a discrezione del nemico Venezia ed i ducati già commessisi con espansione di cuore alla fede nostra, al braccio, alla difesa del Re.

L'Europa va ad essere percorsa da esuli che si diranno per causa vostra compromessi ed abbandonati; tristo consigliere è il dolore, le accuse vicendevoli di niuna fede, di tradimento si slancieranno a dismisura; i repubblicani unitarii guidati da Mazzini, predicano un vasto concerto o sistema di perfidia fra tutti i principi, e quasi se l'ingresso delle nostre truppe in Lombardia avesse avuto unico scopo di impedir colà lo stabilimento della repubblica per ridonar poi all'Austria allora incapace di frenarla quelle provincie.

Il presente stato di cose adunque, una pace che presso a poco lo sanzionasse non è tollerabile. Oltre il disonore della corona e della nazione in faccia a tutta Europa, il paese nostro sarebbe straziato da fazioni irrefrenabili, da un governo senza dignità morale. I liberali divengono repubblicani o perduti nelle teoriche socialiste ed umanitarie, o devoti servi tendenti le braccia alla Francia. I retrogradi a fronte aperta e con arti molteplici ed occulte influendo sulle popolazioni rurali ed ignoranti mineranno lo statuto. Il governo senza appoggio d'animo sinceramente liberale sarà incapace a resistere ad urti contrarii, costretto forse ad invocare stranieri sussidi per salvarsi.

A queste interne e pressochè insolubili difficoltà aggiungasi l'azione occulta, ma incessante e perfida dei mille emissari della diplomazia austriaca, ben conscia che finchè la dinastia di Savoia starà, il suo dominio in Italia rimane precario, nè quindi cesserà mai dal fomentare gli opposti ed estremi partiti, pronta ad offrire a Francia, Savoia e Nizza, ad assoldare tutti gli interni elementi di dissoluzione. Ogni sincera riconciliazione, ogni speranza di buon vicinato coll'Austria è impossibiie.

Una serie incalcolabile di calamità sovrasta adunque al nostro paese se V. M. con un tratto di genio non lo salva. La parola di salvezza, la parola unica di riparazione V. M. l'ha pronunciata: *La causa dell'indipendenza italiana non è ancora perduta.* Dunque riparo del passato. sincera inchiesta e punizione dei capi dell'esercito se rei, solenne dichiarazione che si rinnoverà la guerra ad ogni costo se l'Italia non è vuota dai barbari.

Durante l'armistizio, durante la pratica della diplomazia sorga l'esercito nuovo, confidente nei capi abili ovunque cercati. Amministrazione dei viveri proba e capace.

Gli Stati, o Sire, non si perdono che per le incertezze e le esitazioni. Duole a noi immensamente, ci duole esulcerare una piaga che troppo acerbamente sanguina, ma è dovere di lealtà e debito per noi di onore il dirlo. Pari all'eroico coraggio di V. M. contro le palle nemiche sia quello di ardite risoluzioni, pari ai bisogni ai tempi, contro i capi militari ipocriti ed inetti.

Nelle grandi imprese politiche le rette intenzioni, il cuor solo non basta. E quale più caldo di dolci affetti, più puro, più santo di quello di Pio IX? Ciò malgrado l'istoria, lo chiamerà forse l'autore delle calamità del suo paese.

Un glorioso vostro antenato, il Principe Eugenio, con un'armata straniera liberava lo stato occupato dai nemici, e l'inalterata fermezza di Vittorio Amedeo II, posponeva la perdita dello stato a patti vergognosi, e questa magnanima risoluzione non solo salvava lo stato ma lo accresceva di nuove provincie. Pari pericolo affronti V. M. anche senza territorio regnerà sul cuore di 24 milioni d'Italiani che sapranno riconquistare la terra natìa. L'unico principio politico da seguirsi, l'unico dogma, da radicare negli animi, è quello che la casa di Savoia è il vessillo italiano. La più fatale di tutte le combinazioni possibili all'Italia sarebbe quella di una definitiva sistemazione che separasse dagli interessi e dalle sorti italiane la dinastia di Savoia, giacchè in siffatta unione in questa indivisibilità di fortuna sta riposta la loro esistenza, la loro gloria, ogni loro avvenire.

Dopo quattro mesi di successi dieci giorni di sventura non possono abbattere una giusta causa, essi non sono che un accidente deplorabile, una lezione d'avversa fortuna.

Compia V. M. l'alta missione visibilmente affidatale dalla provvidenza, da quella provvidenza che affanna e che consola, che, come ha posto nelle mani di V. M. la spada, le infonderà il coraggio dei Giosuè e dei Gedeoni, quel coraggio civile che è sola necessaria dote di tutti coloro a cui consegna la spada liberatrice della propria nazione.

Alcuni fautori del marchese di Castagneto pretendono ch'egli sia la vittima di una camariglia di retrogradi-imbroglioni che vogliono allontanarlo dai fianchi del Re perchè egli suol sempre dargli buoni e savi consigli; altri all'incontro sostengono ch'egli sia il capo di quella camariglia che assedia il troppo credulo Carlo Alberto e lo trascina di male in peggio. Noi affatto ignari delle trappole di corte, ma che sappiamo essere i cortigiani più doppii delle cipolle, teniam per possibile l'uno e l'altro. A toglierci da questo bivio, aspettavamo, siccome ci era stato promesso, una esposizione di fatti, atta a chiarirci sul vero stato delle cose. Invece ci giunse ieri per la posta la seguente lettera, la quale c'informa di null'altro, tranne che non è vero che Sua Eccellenza sia stata regalata ad Alessandria da un secondo *charivari*. Noi ci congratuliamo cogli Alessandrini pel loro buon senso, ma non possiamo congratularci egualmente col signor marchese, perchè un *charivari* di più o di meno, non cangia l'aspetto in cui lo tiene la pubblica opinione, che continua a strillare contro di lui, come strilla contro i Salasco, gli Olivieri, i Lazzari ed altre Eccellenze. Pure noi publichiamo la lettera e la raccomandiamo all'indulgenza dei lettori.

Signor Direttore Stimatissimo.

Nel N° 171 del di lei accreditato giornale è fatto cenno, con analoga osservazione, d'un *Charivarì* che non saprei qual genere di suoi corrispondenti lo annunziassero essere stato fatto in Alessandria al sig. conte Di Castagneto. La mi faccia il favore, egregio sig. Direttore di rispondere a que' sig. corrispondenti suoi: che le hanno fatto pubblicare una solenne menzogna, che noi l'avevamo sentita correre pella capitale molti giorni prima della giornalistica pubblicazione, e ciò per opera ed amore di quella stessa camarilla di rancide eccellenze ed invidiosi nobili che suscitarono in Torino le dimostrazioni subdole fatteci allo stesso conte di Castagneto cui si imputarono le più nere ed insussistenti calunnie. Finchè si vocifera da taluni cose che si vorrebbero accadute onde godere momentaneamente d'un' infernale soddisfazione, non ce ne imposta un jota, se ne dicono tante ... ma quando si vedono pubblicate da giornali rispettabili e degni di fede com'è l'*Opinione* non possiamo a meno d'avvertirla che ella fu male informata pregandola di voler rettificare la nuova maligna del non avvenuto *Charivarì* d'Alessandria al conte di Castagneto di cui si cerca con ogni mezzo d'infamare la rettitudine, alla quale impresa crediamo, sig. Direttore, ch'ella non vorrà porgere mano se non conscienziosamente.

Ho l'onore di riverirla e sono colla massima considerazione.

Di V. S. Pregiatissima.

Dev.mo servitore
A. CARLO SEGNA.

Torino 22 agosto 1848.

Togliamo dalla Démocratie pacifique *la seguente lettera di Francoforte in data 18 agosto corrente, dalla quale apparisce quanto si trovi compromesso il nobile nome di Tedesco dalle mene dell'assemblea, per l'elezione che fece a suo vicario l'arciduca Giovanni.*

« Voi difendete con amore la causa dei popoli e quella degli Italiani. Gli uomini di cuore vi plaudiscono. Sappiate pertanto che la dieta di Francoforte non solamente non farà nulla per l'indipendenza del popolo italiano, ma le sarà invece nociva. Un' assemblea d'uomini che si spacciano per liberi e plaudono all'entrata di Radetzky in Milano, non stenderà mai una mano fraterna all'Italia. La dieta vuole assolutamente conservare la linea del Mincio, e per conseguenza il Veneto e la Venezia.

« E di più: io so precisamente che il ducato di Baden, il Wurtemberg e la Baviera ricevettero ordine dal potere esecutivo centrale di Francoforte di tener truppe pronte a entrare in Italia per aiutarvi l'Austria se dovesse aver luogo l'intervento armato francese. Il più grave si è che il gabinetto austriaco tende a sostituire i suoi interessi e la politica sua a quelli della dieta di Francoforte, che rappresenta l'unità tedesca: il gabinetto di Vienna non

introdusse ancora nell'esercito la coccarda tricolore tedesca; questi colori sono sempre il giallo e il nero: la sua politica è quella di Metternich.

« Per parte loro la corte di Berlino e l'esercito prussiano si arrovellano contro la dieta di Francoforte; lo spirito prussiano diventa esclusivo, e non s'inspira che nel pensiero germanico. Quanto a me io credo che una guerra europea è inevitabile, quali ne sieno gli sforzi della Francia, dell'Inghilterra e della Russia per evitarla. La dieta centrale di Francoforte colla sua politica vecchia ed arrogante ne sarà stata la cagione. L'assemblea diventa sempre più riazionaria a segno tale che in due mesi Metternich non sarebbe più impossibile.

« Povera Allemagna democratica. »

— Convien credere infatti che la dieta di Francoforte non esprima intieramente il pensiero germanico, imperocchè secondo che riferisce il *Mercurio di Svevia*, il 15 del corrente agosto fu tenuta ad Altemborgo nella Sassonia ducale un'assemblea democratica di 164 persone, rappresentanti 44 società democratiche della Germania meridionale. L'assemblea fu assai tumultuosa, e fra le altre cose dichiarò che l'assemblea nazionale a Francoforte tradisce gli interessi della Germania, che deve perciò essere sbalsata per sostituirvi una nuova costituente, alle cui decisioni principi e governi abbiano a sottomettersi; che non bisogna riconoscere l'arciduca Giovanni come vicario dell'impero, e che nella Turingia si abbia a proclamare la repubblica. — Ove ciò abbia effetto, la complicata questione della Turingia sarebbe disciolta.

Le società democratiche si moltiplicano in Germania: anche le provincie Renane ne hanno formata una, e nella sua prima adunanza tenuta a Colonia il 14 e 15 vi furono 50 deputati.

Entrata delle finanze di Modena, Reggio, e Lunigiana, (meno Massa, Carrara, Guastalla, e sue ville e comunità) dell'anno 1847 secondo il vero conto presentato a Francesco V. il 20 febbraio 1848 a valuta di cassa. Vedi il N° 272 di questo Giornale.

	Carta bollata, e carte da giuoco (annue)	L. 140,000
	Sale	» 900,000
	Tabacchi	» 420,000
	Dogana	» 950,000
	Dazio consumo	» 502,000
(a)	Denunzia bestiami	» 69,000
	Rami diversi	» 200,000
	Successioni e contratti	» 250,000
	Polveri	» 28,000
	Lotto	» 340,000
	Posta, lettere e cavalli	» 120,000
		L. 3,919,000
	Estimo, ossia imposta	» 1,980,000
	Rendita netta da questi rami .	L. 5,899,000

Le spese generali della finanza ascendono ad annue L. 870,000.

(a) Attesa la mortalità bestiami dell'anno scorso non è calcolabile questa rendita essendo negli altri anni molto maggiore.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 20 *agosto*. — La tranquillità di Parigi non è che apparente: la forza armata la mantiene, non la confidenza. Anche i legittimisti vorrebbero alzare il capo, e ieri tenevasi una loro manifestazione, la quale mancò per le provvidenze e la vigilanza dell'autorità. Anche il conte di Chambord spande il danaro per sollevare le popolazioni. In un laboratorio di fonderia del quartiere del *Temple* furono sequestrati degli anelli della forza d'un giunco, rappresentando nel cassone il busto del duca di Bordeaux. Egli è in piedi, ed ha a diritta un operaio con una mano alla sciabola, e coll'altra pone sul capo del principe una corona di fior d'alisi, ed alla sinistra un generale, la spada mezzo sfoderata, sostiene la corona.

Ora l'affare dell'inchiesta occupa le menti quasi più degli avvenimenti d'Italia. Il sig Andrian, vice presidente dell'assemblea nazionale tedesca lasciò Francoforte per recarsi qui e poscia a Londra, con una missione straordinaria. Dicesi ch'egli sia incaricato di far conoscere a' governi francese ed inglese la risoluzione presa dall'amministrazione centrale tedesca d'offrire, d'accordo colla Francia e l'Inghilterra la sua mediazione per la soluzione della questione austro-italica. Il signor Andrian sarebbe pure incaricato di far notificare al generale Cavaignac la ricognizione officiale della repubblica francese dal governo germanico.

Dovendosi fare il preambolo del progetto di costituzione, ci fu incaricato il sig. Vivien. Il progetto prima della fine di questo mese sarà sottoposto al voto dell'assemblea. Il *Représentant du peuple* fu sequestrato per l'articolo intitolato: — lettera d'un carcerato pubblicato nel suo foglio dell'altro ieri. A vieppiù facilitare le relazioni fra la capitale e le provincie si sta ora organizzando un sistema di telegrafo notturno per mezzo della luce elettrica.

Si pensa pure seriamente a istituire un ministero di polizia.

INGHILTERRA.

A Londra si scoperse una nuova cospirazione cartista; uno dei congiurati, svelò tutto alla polizia. Il capo apparente della trama era un certo S. Ritchie, conosciuto per le sue opinioni cartiste. Le sessioni dei cartisti e quelle degli Irlandesi doveano radunarsi a mezzanotte sui punti abituali de' loro convegni e incaminarsi verso la strada Peacock-Janies, presso Westminster, dove era il convegno universale di quanti portavan armi. Si doveva appiccare il fuoco a parecchi sobborghi e ad un certo numero di edifizii pubblici.

La polizia, avvisata, come or ora dicemmo, da uno dei congiurati, arrestò alcuni di essi, si impadronì delle carte, delle armi, delle munizioni che avevano accumulate in una casa, e perfino in diversi cimiteri.

Questo complotto coincideva evidentemente in altri movimenti che si stavano ordinando dai Cartisti nelle città manifatturiere. A Birmingham, la polizia si impadronì parimente d'armi, di munizioni, ed arrestò un buon numero di congiurati. A Manchester vi ebbero zuffa tra gli agenti di polizia e i Cartisti, i caporioni dei quali, parte fuggirono, parte furono arrestati. In tutti questi moti si trovarono sempre Irlandesi.

SPAGNA.

MADRID. — 15 *agosto*. — Il duca di Solomayor parte stassera alla volta di Parigi, in qualità d'ambasciatore. Credesi che il conte di Mirasol verrà nominato ministro della guerra, in surrogazione del sig. Figueras, ed il sig. O'Donnell, capitano generale di Madrid. Se queste elezioni son vere, anche gli altri ministri non tarderanno a lasciare il loro posto ed i signori Seijas e Rios Rosas surrogheranno Arrazola e Bravo Murillo.

Il partito progressista si agita e pare voglia provocare una simultanea insurrezione nella Spagna e nel Portogallo. A Siviglia fu scoperta una cospirazione cartista. Parecchi abitanti della città furono arrestati, fra cui molte persone ragguardevoli. Sembra che il disegno degl'insorti fosse stato quello d'impadronirsi della duchessa di Montpensier, ritirarsi con quanti avessero voluto seguirli ne' monti di Ronda, per formarvi due o tre bande.

Il 12 fu fucilato a Muro il segretario di Possas, fatto prigioniero dalle truppe regie. I carlisti nella Catalogna impongono straordinarie contribuzioni e ricorrono alle intimidazioni ed alla forza per farle pagare.

MONARCHIA AUSTRIACA.

L'*Osservatore Triestino* del 19 ne porta questo documento, vero gioiello di lealtà . . . . alla Welden:

Il ministero della guerra ha ricevuto rapporti dal luogotenente feld-maresciallo barone de Welden da Padova in data del 10 m. corr.

Dietro l'ordine pervenutogli, l'anzidetto luogotenente feldmaresciallo era li 7 ritornato da Bologna a Padova, dopo aver lasciato ordine al luogotenente feld-maresciallo barone de Perglas di ritirarne le truppe per il 8. Ma nel momento in cui questi si apprestava a fare la ritirata, venne aggredito da armata masnada, in onta alla convenzione il dì innanzi stipulata con le autorità; tre officiali, i quali credendo la città pacifica vi erano entrati per diporto, e parecchi soldati vennero uccisi da un'imboscaglia; contro altri furono commesse delle violenze.

Il luogotenente feld-maresciallo Perglas si trovò quindi necessitato di respingere gli attacchi fatti contro la sua retroguardia, nel punto istesso ch'egli era in procinto di adempire fedelmente le contratte obbligazioni. Dopo una pugna di parecchie ore del suo retroguardo, ov'era costretto di mantenere un vivo fuoco di cannone, egli effettuò la sua ritirata in bell'ordine verso il Pò, e giunse ancora in quel giorno a ponte di Reno, li 9 a Corticello e San Giorgio, li 10 a Cento.

La perdita riportata da noi in questa pugna, che apparisce come un atto di difesa forzata da parte del feld-maresciallo Perglas contro il cieco furore del popolo, che sprezzava apertamente gli ordini dati dalle autorità legittime, si riduce a 5 morti, fra i quali 2 officiali; 63 feriti tra i quali 2 officiali stabili e 6 officiali superiori. Si sono smarriti un ufficiale e 83 gregarii.

La perdita del nemico ammonta, per quanto si sa, a 60-70 morti. Il numero dei feriti non è noto.

GRAN DUCATN DI BADEN.

CARLSRHUHE. — 15 *agosto*. — Un *charivari* datosi al conte Broussel, ciambellano del gran duca, fu causa di gravi disordini In sulle prime il borgomastro accompagnato da alcune guardie civiche senz'arme s'era recato sul luogo per impedirne lo scandalo; ma tostamente un commissario di polizia, operando senza autorità, vi fece intervenire la forza armata, la quale abusando dell'armi, ne ferì taluni della folla accorsa. Il commissario e tre luogotenenti saranno requisiti come responsabili. Vi si farà una inchiesta.

Oggi il conte Broussel partì per evitare un altro *charivari* che gli si dovea dare. La società democratica sembra rinascere sotto il nome di associazione popolare.

— 16 *agosto*. — Il bullettino delle leggi pubblicatosi oggi contiene i seguenti ordini del gran duca:

L'istruzione criminale cominciatasi contro coloro che presero parte ai colpevoli tentativi, la cui cognizione è stata rimandata alla commissione d'inchiesta stabilitasi per legge del 16 maggio ultimo a Friborgo sarà sospesa, tranne alcune eccezioni, se gli accusati prometteranno dinanzi alla giustizia, o per dichiarazione atta al ministro della giustizia, di ben condursi in avvenire, e ne solleciteranno il perdono. Sono eccettuati dal benefizio di tale disposizione coloro che agirono siccome capi di bande armate, non che coloro che provocarono la rivolta, o che abusarono delle loro pubbliche funzioni per favorirla, come eziandio quelli che fecero arruolamenti. Queste disposizioni sono applicabili anche agli accusati contumaci. Coloro che sono attualmente ditenuti potranno, dopo aver fatta la loro dichiarazione, essere messi in libertà dal giudice d'istruzione, se non vi ha motivo particolare per ritenerli.

(*Merc. di Svevia, e Gazz. di Carlsruhe*).

DANIMARCA.

RENDSBORGO. — 15 *agosto*. — Questa mane il governo provvisorio si è recato in tutta fretta a Kiel per farvi l'apertura dell'assemblea degli stati, ma se è da credersi ad una voce che corre, per prorogarla immediatamente. Il sotto-segretario di stato Massimiliano Gagern, giunto qui ieri, si è recato insieme col governo a Kiel per conchiudere un armistizio, ma le notizie del nord sono tutte di guerra, e non si accordano voci di pace; diffatti partirono di qui stamattina cannoni e munizioni per Eckernfoerde, dove si vuole fortificare il porto. Arroge che all'istante medesimo in cui scriviamo ci perviene la notizia, che i Danesi hanno ancora fatti prigionieri 40 uomini del 21 reggimento di fanteria, e tre corazzieri. Ieri furono qui condotti prigionieri dieci paesani convinti d'aver favoreggiato l'attacco dei corazzieri prussiani presso Hadersleberg fatto dai Danesi. Del resto i Prussiani s'innoltrano verso il Roenigsau, e il generale Wrangel cammina verso il nord col suo stato maggiore. (*Corrisp. d'Amborgo*).

RENDSBORGO. — 15 *agosto* — La voce corsa di una conclusione d'armistizio diventa ogni dì più consistente. Il sottosegretario di stato, Massimiliano Gagern, tenne subito dopo il suo arrivo una conferenza coi membri del governo provvisorio. Dicesi che sia già partito pel quartier generale.

— Lo stesso *corrisp. d'Amborgo* da cui desumiamo queste notizie, parlando dell'apertura dell'assemblea costituente di Kiel, fattasi il 15 corrente, dice che il presidente Beseler annunziò nel suo discorso inaugurale, che erano state riprese le negoziazioni per l'armistizio, e che eravi luogo a sperare non forse s'aprirebbero le vie ad una pace onorevole.

EGITTO.

Recenti lettere di Alessandria ci danno ragguagli assai chiari sugli ultimi avvenimenti d'Egitto, la cui importanza non è stata guari apprezzata in Europa.

È cosa nota che caduto ammalato Mehemet-Alì, Ibraim Bascià suo figliuolo formato un consiglio di reggenza, prese in nome di suo padre il governo del paese. Da quel momento infiniti intrighi si agitarono a Costantinopoli ed Alessandria, i quali, orditi dalla Russia, non aveano altro scopo che di richiamare a questione i trattati del 1840, quanto all'eredità dell'Egitto; ma Ibraim Bascià, compreso l'importanza della difficoltà, ed ubbidiente all'impulso dell'indole sua ferma e risoluta, deliberò di assalirli di fronte. Ei nominò una commissione di scienziati, fra quali si trovavano due celebri medici francesi, per esaminare la situazione di suo padre, e quindi farne un rapporto officiale. La commissione, fatto un profondo esame patologico, dichiarò in un rapporto lungamente e seriamente motivato, che Mehemet-Alì era affetto di follia melanconica, che le alterazioni di cervello erano sì gravi in lui, che niuna speranza restava di guarigione, e che era imminente la sua morte. Armato di questo documento, Ibraim radunò al Cairo il suo consiglio, il quale unanimamente dichiarò che il bene dello Stato esigeva che egli prendesse in suo proprio nome la direzione degli affari. Questa decisione era importante perchè menava la soluzione immediata della questione d'eredità.

Quando la diplomazia seppe di che trattavasi, si agitò di bel nuovo; gli intrighi ricominciarono con maggiore energia; ma non per questo ristette Ibraim dall'esecuzione del suo disegno. Rifiutò sotto speciosi pretesti il pagamento del tributo annuale, mise la sua armata su piede di guerra, e mandò a Costantinopoli chiedendo il firmano d'investitura. A questa notizia il partito russo si agitò nel divano, e minacciò. Ibraim tenne fermo contro gli intrighi e le minaccie, e dopo tre mesi d'indecisioni d'ogni genere, la Porta abbracciò il partito più sano. Mandò in Alessandria Musleum-Bei, ministro della giustizia, a portare il firmano d'investitura a Ibraim-Bascià, firmano concepito in termini graziosissimi ed onorificentissimi, i quali consacrano ogni suo diritto adesso e in avvenire. Così grazie all'indole energica e risoluta d'Ibraim, terminò una questione che poteva essere cagione di una guerra europea in Oriente. (*Vraie répub.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 13 *agosto*. — Domenica (6) vi fu un duello tra un uffiziale svizzero e un uffiziale della guardia nazionale di Caserta. Cagione del duellare fu l'avere il nazionale accusato lo svizzero de' soprusi del 15 maggio. Il duello fu eseguito fuori la grotta del Pozzo, e lo svizzero riportò larga ferita alla gamba.

— Giuseppe De Balzo e Pasca sono stati condotti alla Vicaria; il primo siccome arrolatore di uomini per una potenza straniera, ed il secondo per essere promulgatore degli avvisi all'oggetto. È ciò logico pel nostro governo. L'Italia è pel ministero Bozzelli certamente terra straniera: Napoli è una provincia austro-turca.

— Si dice essere stata scoperta una congiura borbonica in Sicilia, ed esserne stati 35 fucilati. (*Contemporaneo*).

— 16 *agosto*. — La crisi ministeriale che si vociferava, e di cui abbiamo dato cenno nel precedente numero, da parziale è ora divenuta generale. Il ministero ha dato in massa la sua dimissione, ed ha insistito perchè il re l'accettasse. Ciò è avvenuto dietro la seduta della camera de' deputati nel giorno di sabbato 12 agosto. (*Lucifero*).

ROMA. — 19 *agosto*. — È in Roma il celebre filosofo italiano sig. abate Rosmini.

Ieri ebbe udienza dal santo Padre, e si tiene che siasi qui recato per adempiere ad una missione per parte della corte di Sardegna. (*Epoca*).

— Crediamo di sapere da fonte sicura che quelle guardie nobili, le quali si erano offerte di marciare per la difesa della patria, non hanno potuto assolutamente ottenere il permesso.

L'arruolamento volontario aperto nei quartieri ha dato già un numero sufficiente per formare una legione di 700 o 800 uomini.

Confidiamo che il nuovo ministro della guerra vorrà subito far tesoro di questa forza nuova che sorge per la causa italiana. (*Speranza*).

— È voce che il conte Lovatelli, attuale prolegato della provincia di Ferrara sia stato chiamato in Roma a prendere il portafoglio della guera.

Siamo ben lieti di poter credere che questa notizia si verifichi. (*Speranza*).

— Ieri all'un'ora antimeridiana giunse in questa dominante S. E. il sig. Martinez de la Rosa, nuovo ambasciatore di Spagna presso la S. Sede. (*Gazz. di Roma*).

FERRARA. — Corrono versioni diverse sull'esito della missione di S. E. il card. Marini presso il mar. Welden.

L'ordine dato dal governo, e la volontà espressa dal sovrano limitava i poteri della commissione presieduta dal card. Marini, alla sola e semplice intimazione di sgombrare prontamente gli Stati della chiesa dalle truppe austriache. Invece si sarebbe parlato di lasciare presidii austriaci al Ponte ed al Bondeno sino a che fussero terminate le *trattative* colla S. Sede. Si sarebbe parlato dal mar. Welden dei trattati di Vienna, ed a senso di essi rimettere le cose nel Pontificio. Insomma, in luogo di agire scrupolosamente seguendo le istruzioni del governo, e dando tutto il peso che può avere una intimazione di Pio IX, sovrano e pontefice, si ridurrebbero per ora le cose allo sgombramento delle truppe austriache della provincia di Bologna, lasciando la povera provincia di Ferrara in istato perfetto di occupazione straniera Se

ciò fosse, non potrebbe il S. Padre, non potrebbe il governo lodare l'esito della missione, e le camere si unirebbero agli altri poteri costituenti per biasimarlo, e per imporre all' Austriaco di sgombrare immediatamente i paesi della provincia di Ferrara occupati da quelle truppe, e forzosamente mantenute a spese del governo pontificio, e della provincia. A.

AVVISO

L'imp. R. comando austriaco della cittadella di Ferrara mi ha partecipato la disposizione ricevuta del cambio del presidio attuale della fortezza, che verrà sostituito da egual numero di truppe nuove.

Acciocchè questo cangiamento che dovrebbe aver luogo nelle giornate di sabato e lunedì 19 e 21 corrente non sia soggetto di erronee interpretazioni, che sarebbero tanto meno autorizzate oggi quanto più solenne è stata l'assicurazione del prossimo sgombro delle truppe austriache dal territorio della chiesa, assicurazione testè data dal sig. tenente maresciallo Welden alla deputazione inviatagli dalla santità di nostro Signore, mi sono affrettato a darne col presente avviso partecipazione agli abitanti della città di Ferrara, acciocchè in caso di movimento di truppe, conoscendone la vera ragione, non si faccia luogo ad alcun turbamento della pubblica tranquillità.

Dal Castello di Ferrara 18 *agosto* 1848.

Il pro-legato FRANCESCO CONTE LOVATELLI.

(*Gazz. di Ferrara*).

BONDENO. — 18 *agosto*. — Gli Austriaci si sono ingrossati sino al numero di 800 compresi 250 uomini a cavallo. Nella scorsa notte vennero da Ficarolo 3 pezzi di artiglieria che furono cambiati cogli altri 3 di minor calibro che gli austriaci avevano portato qui. La spesa per il mantenimento di queste truppe è insopportabile. Si vuole tutto a norma della tariffa Welden, più i medicinali, ed un più largo trattamento all'ufficialità.

PONTE LAGOSCURO. — Il presidio austriaco fu aumentato da 150 a 300 uomini, e precisamente il giorno dopo che S. E. il card. Marini colla comitiva tornava da Rovigo, dove incontravasi col gen. Welden, il quale raddoppiò gli onori alla commissione, per aver diritto d'imperversare maggiormente sulla provincia ferrarese. (*Gazz. di Ferrara*).

FIRENZE. — 21 *agosto*. — Nella seduta di questa mattina il presidente del consiglio dei ministri ha preso motivo dalla proposizione Panattoni, per sviluppare i principi che dirigeranno la politica del nuovo ministero nella questione attuale. Le parole del presidente del consiglio sono state animate di affetto veramente italiano; e niun dubbio era da farsi, perocchè le proferiva GINO CAPPONI. Queste prime dichiarazioni del nuovo ministero, sono state accolte dagli unanimi applausi della assemblea commossa.

(*Riv. Indipendente*).

RADA DI VENEZIA. — 16 *agosto*. — Due righe in tutta fretta per dirle che corre voce essere la squadra nemica sortita da Trieste, ed in crociera nelle acque dell'Istria. Questa sera partiamo di qui colla speranza d'incontrarla e vincerla, se ci viene dato di tagliarle il cammino.

La condotta dell'ammiraglio Albini è degna d'un uomo italiano.

(*Pens. Italiano*).

MILANO. — La *Gazzetta di Milano* del 17 riferisce che Cremona, Lodi, Brescia, Bergamo e Como furono occupate senza resistenza non solo (!), ma che anzi alcune deputazioni ne andarono dal feld-maresciallo Radetzky esprimendo sensi di sudditanza (!!), affermando che il movimento insurrezionale fu promosso da fuorusciti e da pochi illusi dell'interno od avidi d'impieghi (!!!), ora fuggiti all'estero implorando venia sul passato e chiedendo che in avvenire i popoli d'Italia soggetti all' I. R. dominazione abbiano a fruire di liberali ed utili instituzioni.

MODENA. — 18 *agosto*. — Ieri uscì un ordine del giorno che annunzia che la sola guardia civica farà pattuglie la notte! L'altra notte una pattuglia di dragoni ne insultò una della civica, e quei dragoni sono sottoposti ad un consiglio di guerra; ieri notte poi la civica ne arrestò otto.

Rapporto ai giornali leggiamo qui nei caffè molti giornali francesi, moltissimi poi italiani.

Si sta formando fra Modena e Bologna un campo di osservazione di 25,000 uomini comandato da Welden.

(*Riv. ind.*).

INTERNO.

GENOVA. — 23 *agosto*. — Due brigate Regina e Cuneo formanti circa otto mila uomini giungevano questa mattina a Pontedecimo ove dicesi pernotteranno, e domani faranno il loro ingresso in Genova.

Dicesi che altri lì seguino e tutti diretti alla stessa volta.

MONDOVI'. — 18 *agosto*. — Ieri essendo stato di passaggio in questa città un drappello di militi Lombardi, Bresciani, e Veneziani, fu di somma soddisfazione, che essi abbiano accettato la cordiale offerta d'un parco sì, ma fraterno pranzo, da alcuni militi, senza distinzione di grado o di qualità loro fatta, all'unico fine di mantenere vieppiù i sentimenti di nazionalità tra il Piemonte ed il Lombardo-Veneto, sentimenti che a disperazione dei tristi non periranno, ma anzi si confermeranno sempre più.

Il pranzo era composto di 75: non mancò però che alcuni si ritirassero dalla partita e facessero anzi oggetto di critica la troppa popolarità. Costoro impareranno una volta, che nel popolo sta esclusivamente il meglio della nazionalità italiana, e che chi non ama il popolo non ama la libertà (*Gazz. delle quattro provincie*).

MONCALVO. — Da pochi giorni in ritorno da questa città, piacemi tutti i buoni cittadini non ignorino un nuovo atto generoso di paterna tutela a sollievo delle consorti e dei figli per le nuove leve di riserva orbate degli sposi e dei padri, sostegno unico alle povere famigliuole operato col più benevole spirito di patria carità desiderabile.

Dopo che già erasi consacrata a questo pietoso e degno ufficio, quella spesa maggiore che ogni anno soleasi dalla città impiegare in solennizzando la festa della Madonna in agosto, aprivasi colà ancora una soscrizione, a cui tutte le classi dai più vivi sentimenti animate, presero convenevole parte. E per eccitamento altrui, e ad onore delli RR. sacerdoti Giuseppe M. Perotti rettore del convitto, e Francesco Camagna prefetto degli studi non posso tacere che i primi furono all' iniziativa, ed a promuovere questo soccorso recaudosi alle rispettive case dei cittadini, sicchè nello spazio di due giorni ebbero raccolto la somma di ll. 220, da distribuirsi mensualmente per tempo indefinito, a cui altri non pochi straordinarii sussidii si aggiungono.

Possa l'esempio generoso giovare a molti, sicchè non più coll'ansia, coll'amara dubbiezza nel cuore, che i loro cari possano menomamente soffrire penuria crudele nella vita, si raccolgono anzi fidenti, i nuovi prodi soldati sotto le nazionali bandiere, a rivendicare l'onore dei fratelli d'armi, che non vinti dal valore, ma dalle fatiche, dai disagi affranti han dovuto per poco ritirarsi. P. P.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Durante il ministero del signor cavaliere di Collegno, il ministero della guerra aveva chiesto ed ottenuto da S. M. la facoltà di nominare una commissione incaricata di rivedere gli attuali regolamenti sulle pensioni dei militari, siccome quelli le cui benefiche disposizioni vorrebbero essere per qualche verso notabilmente ampliate.

Il ministro attuale della guerra non meno sollecito della sorte di coloro che consacrano la vita alla difesa del Re e della patria ed alle loro famiglie adottando immediatamente il pensiero del suo illustre predecessore provvederà quanto prima perchè l'ideata commissione venga attuata.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Affine di mandare sollecitamente ad effetto il decreto recentemente emanato con cui si assegna il fondo di un milione di lire sul bilancio militare di quest'anno da impiegarsi in soccorso dei militari provinciali chiamati straordinariamente sotto le armi, il ministero di guerra ha indirizzato ai governatori delle divisioni militari un circolare dispaccio con cui è prescritto:

1. Che gli intendenti delle provincie e i sindaci delle comunità assumano prontamente le più diligenti informazioni sulla condizione delle famiglie suddette;

2. Che quindi i governatori, di concerto cogli intendenti, facciano per ogni provincia lo spoglio delle informazioni assunte, distribuendo le famiglie medesime in varie categorie vorrebbe essere corrisposta mensilmente.

Segue dalle dette disposizioni che le famiglie dei militari provinciali, le quali abbiano qualche titolo ai suindicati soccorsi, dovranno trasmettere le loro domande non già al Ministero di Guerra, ma bensì agli intendenti delle rispettive provincie ai quali spetta poi di procurare l'adempimento delle prescrizioni sovrane.

— Abbiamo per lettere che la squadra Sardo-Veneta trovasi tuttora stanziata a Malamocco. — Carlo Alberto ha inviato a Venezia un milione di lire.

(*Gazzetta di Bologna*).

GENOVA. — 24 *agosto*. — La guardia nazionale mosse questa mattina incontro alla Brigata Regina, due depositi e artiglieria che rientravano nella nostra città; la detta milizia si schierò dalla porta della Lanterna sino alla piazza del Principe, accompagnata da una folla di popolo ivi chiamato dal desiderio di salutare i reduci valorosi nostri fratelli, i quali nel loro comparire furono salutati da plausi di entusiasmo e da tutte le più sincere e vive dimostrazioni d'affetto.

Ma se questi saluti toccarono ai soldati, agli ufficiali ed allo stato maggiore, uguale tributo non era dato al generale Trotti, il quale fu invece accolto con segni di altissima disapprovazione. Era tutto un popolo che lanciava la sua sentenza contro un generale che si diceva traditore della patria.

Giunto il Trotti sulla piazza dell' Annunziata sostò, e voltosi al popolo, cercò giustificare la propria condotta chiamandone in testimonio tutti quanti i soldati, i quali, non escluso il colonnello, attestarono come il detto generale avea sempre pugnato valorosamente e che nella battaglia di Goito aveva affrontato imperturbabile i maggiori pericoli. Allora i segni di aperto disprezzo si tramutarono in applausi.

La sentenza d' un popolo può essere terribile e inappellabile. I generali pensino alle accuse che si aggravarono sul loro capo e si giustifichino.

Guai a loro se nol faranno!

Quanto è testè occorso mostra la necessità e la convenevolezza di farlo. (*Pens. Ital.*).

— 24 *agosto*. — Ben lungi dal prendere consistenza la notizia divulgata ieri, che la squadra francese soggiornerà nel porto di Venezia durante l'armistizio, sciogliendo così in fatto una quistione dolorosa e gravissima, pare, secondo informazioni che abbiamo raccolte da fonte autorevole, che abbia perduto ogni probabilità.

(*Corr. merc.*).

PARIGI. — 20 *agosto*. — Il signor Andriani vice presidente dell' assemblea di Francoforte non deve passar a Parigi per rimanervi, ma per tragittare unicamente a Londra. È il signor Federico de Raumes, il celebre storico, che è incaricato dal vicario imperiale di recare al generale Cavaignac l'espressione delle simpatie dell'Allemagna pel governo di Francia. Se il mandato del signor Raumer dovesse stendersi ad altre quistioni, e principalmente al desiderio ch'avrebbe l'impero di partecipare alle trattative concernenti l'Italia, non sarebbe, ne siamo assicurati, che coll' intenzione bene esplicita di prendere una posizione conciliatore in favore delle franchigie italiane, qualora queste venissero minacciate da ingiuste pretese.

Però l' attitudine dell' assemblea di Francoforte è tutto altro che rassicurante riguardo all' Italia, una tendenza alla reazione vi si manifesta apertamente, e la sua contentezza per le vittorie di Radetzky provano quanto l'Italia possa contare su di lei.

La mediazione anglo-francese fu accettata in quanto al principio dal potere centrale di Francoforte, ma il barone d'Adryan, autore della celebre opera — *l'Austria ed il suo avvenire* — è incaricato di promuovere la modificazione delle condizioni proposte dalle potenze mediatrici. Secondo il contro progetto di Lord Palmerston ed accettato dal governo francese, come base del comune accordo, la linea dell'Adige formerebbe la frontiera estrema delle provincie italiche sommesse alla dominazione austriaca. Ma esso non definisce precisamente che cosa si debba intendere per linea dell'Adige.

Nel trattato di Campo-Formio del 17 ottobre 1797 le fortezze di Peschiera e Mantova non sono comprese fra le possessioni austriache. Ora il potere centrale tedesco, benchè non creda necessaria la Lombardia all'Austria per difendere l'Allemagna meridionale, pure persiste a credere che le fortezze di Verona e di Legnago non bastano alla sicurezza comune della Germania, giacchè se Peschiera e Mantova sono staccate dall'Austria facile sarebbe un'invasione straniera sulla riva destra dell' Adige, penetrando dalle posizioni elevate di Rivoli nel Tirolo e di là in Baviera, nel cuore dell'Allemagna. Quindi il barone d'Adryan è incaricato d'intendersela colle potenze mediatrici per sostituire alla linea dell' Adige quella del Mincio, come punto di partenza delle trattative da aprirsi coll' Austria per la pacificazione dell'Italia.

D'altronde finora non risulta ancora che l'Austria abbia realmente accettata la mediazione offerta. Prima di rispondere pare che il gabinetto di Vienna voglia mettersi d'accordo col potere centrale di Francoforte. Il barone di Wessemberg ministro degli affari esteri dell'Austria passò 15 giorni a Francoforte, ove restò in permanente conferenza col vicario generale e col cav. Schmerling, suo ministro degli affari esteri. La missione dell'Adryan debbesi adunque considerare come il primo passo dell'accordo concertato tra Francoforte e Vienna.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.

G. ROMBALDO *Gerente*.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

LA PRÉSERVATION PERSONNELLE

(TRADUCTION EN FRANÇAIS)

NOUVELLE (33e) ÉDITION

AVEC 40 GRAVURES COLORIÉES

PRIX : 5 Fr. sous enveloppe.

Traité médical sur le mariage et ses secrets désordres, sur les infirmités de la jeunesse et de l'âge mûr, résultats ordinaires des premières années de la vie qui tendent à détruire toute l'énergie physique et mentale, toute passion, enfin tous les attributs de la virilité, illustré de 40 figures coloriées, sur l'anatomie, la physiologie et les maladies des organes de la génération, expliquant clairement leurs structures, usages et fonctions, et les déplorables effets produits sur eux par l'onanisme, les excès, etc., avec les observations pratiques sur les habitudes secrètes des collèges, la faiblesse nerveuse, la syphilis, le rétrécissement de l'urètre, les indigestions, l'hypocondrie, la folie, les éruptions, les rhumatismes, la phthisie, etc., par le docteur Samuel La'mert, médecin consultant, 37, Bedford-Square, à Londres, membre de l'université d'Edimbourg, membre honoraire de la Société Médicale de Londres, licencié au collège des pharmaciens de la même ville, etc, etc.

Il serait à souhaiter que les parents et chefs de famille, les surveillants et directeurs d'institutions publiques et les ministres de la religion surtout se procurassent cet excellent livre; ils empêcheraient par de sages avertissements donnés à temps, le progrès d'une triste habitude chez des jeunes gens qui, une fois abandonnés à sa fatale influence, perdent la conscience du danger et marchent à la mort à pas de géant.

En vente à Turin chez MM. Gianini et Fiore.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA